

SOFIA TORRE

Critica della vittima masochista Il caso *Public Disgrace*

ENGLISH TITLE: Critique of the masochistic victim. The case of *Public Disgrace*

ABSTRACT: The paper aims to investigate the relation between the representation of the woman's body and the issue of female agency in the pornographic series *Public Disgrace*, one of the flagship products of Kink, the media giant of BDSM based in San Francisco. The most frequent criticism of BDSM concerns the commodification of the female body as a reading of a dynamic of sexuality characterized by dynamics of exchange, abandonment and momentary cession of female will. Is there a possibility of a representation of an "ethical" transfer of sexual power in the context of BDSM? What happens in terms of gender imbalances and dynamics in a context that mixes alternative practices and mainstream features? The analysis focuses on case studies starring pornographic models such as Penny Pax and Riley Reid, also known for non-BDSM productions, in submissive roles, and Princess Donna Dolore as mistress, director and producer of the series.

KEYWORDS: BDSM; feminist studies; alt porn; mainstream porn; porn studies.

INTRODUZIONE

Questo articolo si pone l'obiettivo di indagare il rapporto fra la rappresentazione del corpo della donna e la questione della agency femminile nella serie pornografica *Public Disgrace*, uno dei prodotti di punta della Kink, il colosso mediatico del BDSM con sede a San Francisco. La questione che si intende discutere è la possibile esistenza di una rappresentazione della cessione del potere sessuale "etica", o se le raffigurazioni di una sessualità caratterizzata da dinamiche di scambio, di abbandono e di momentanea e finzionale cessione dell'arbitrio femminile sul proprio corpo promuovano disequilibri in termini di dinamiche di genere; se le pratiche raffigurate sullo schermo della finzione pornografica siano destinate a riverberare nell'immaginario culturale e sociale collettivo riproducendo processi di "mercificazione", "oggettificazione" e "sfruttamento", parole che tuttora fanno parte della discussione femminista sul porno *tout court* e che grazie anche all'ultima ondata, attiva in maniera convergente su canali di comunicazione

come i social media e le riviste online¹, sono sempre più utilizzati anche nel linguaggio mainstream. L'indagine, operata attraverso i criteri metodologici della sociologia, dei celebrity studies e dei feminist studies, muove da una contestualizzazione delle categorie di porno mainstream e alternativo e mira alla descrizione di una modalità pornografica mista, in cui *sexual acts* tradizionalmente *underground*, portati in scena tradizionalmente per un pubblico appartenente a una subcultura, di nicchia, vengono proiettati e resi fruibili per una più ampia fascia di utenti da una società che gestisce 37 siti pornografici e che, come verrà argomentato, per modalità di presentazione dei contenuti non è dissimile da Pornhub, il maggiore sito porno esistente. L'analisi si focalizza su case studies con protagoniste modelle pornografiche note per produzioni non BDSM come Penny Pax e Riley Reid, in un ruolo da submissive, e Princess Donna Dolore, mistress originaria di San Francisco, regista e produttrice della serie.

KINK, *PUBLIC DISGRACE* E IL CONCETTO DI PORNO ALTERNATIVO

La Kink, fondata nel 1997 da Peter Acworth è una società di San Francisco che gestisce 37 siti pornografici quasi interamente dedicati alla pornografia alternativa, fetish e BDSM. La messa in scena degli atti sessuali e della consensualità delle attrici e degli attori suggerisce una presa di distanza dal noto sito di BDSM degli anni Novanta Insex.com, definito “esplicito orrore sessuale” e costretto alla chiusura dalle pressioni del governo statunitense. Questa piattaforma, attiva dal 1997 al 2005, è stata innovativa per la sua dimensione interattiva: offriva servizi di streaming prima della diffusione della banda larga e contemplava la partecipazione dei suoi utenti tramite una chat in grado di influenzare in tempo reale le performance delle modelle e le torture subite a scopo erotico e spettacolare.

Kink.com ribalta il paradigma di Insex.com²: a differenza di quest'ultimo, caratterizzato da scenografie cupe e angoscianti e dal focus sulla sofferenza delle performer, mostrate come vittime di soprusi quanto più

¹ Un esempio è il lavoro di divulgazione della storia e della teoria femminista della giornalista italiana Jennifer Guerra, classe 1995, attiva anche grazie alle sue pagine Facebook e Instagram. Guerra è nota soprattutto per la sua mappatura dei cimiteri dei bambini mai nati e per il reportage sul *World Congress of Families* sulla nota testata online *The Vision*.

² Si veda a questo proposito il documentario *Graphic Sexual Horror* (2009) di Anna Lorentzon e Barbara Bell, presentato al *Slamdance Film Festival* nel 2009. Il lavoro di Lorentzon e Bell ripercorre la storia di Insex.com, sottolineandone il rapporto con il pubblico e raccontando la controversia giudiziaria che lo portò alla chiusura definitiva.

possibili “reali”³, l’azienda di Acworth porta sulla scena BDSM canoni fisici e pratiche della cultura e del porno mainstream, avvicinando il grande pubblico alla pornografia alternativa. Se Insex.com, al fine di stabilire un’aura di autenticità, puntava al piacere scopofiliaco dell’eccesso, scegliendo, per esempio, di non tagliare le scene in cui le modelle chiedevano ai loro torturatori di fermarsi e mostrandone, quindi, il dolore non concordato, Kink.com punta su una strategia commerciale e visuale basata sulla trasparenza e sulla normalizzazione dei suoi prodotti, prediligendo un approccio “pop” e una grafica ammiccante, simile a quella di Pornhub. Sulla home page, oltre alla promozione dei video interni al sito, spicca la sezione dedicata allo *shop*: cliccando su icone non dissimili da quelle di siti di e-commerce generalisti, è possibile acquistare strumenti, accessori come quelli impiegati sui set dalle proprie star preferite e *sex toys* firmati Kink. Si tratta di una strategia commerciale non dissimile da quella applicata da Pornhub, che si estende anche a capi d’abbigliamento d’uso quotidiano, come, per esempio, t-shirt e tute da ginnastica, e alle sponsorizzazioni alle società sportive⁴.

Per circa 12 anni, dal 2006 al 2018, la sede del colosso pornografico è stata l’Armeria di San Francisco, suggestivo edificio neo-moresco costruito nel 1912 per conto della Guardia Nazionale. L’edificio, di enorme impatto visivo e ingente valore fondiario, ha a lungo costituito anche il logo dell’azienda, che, rivendicandone il valore storico e commerciale, lo utilizzava come principale set e come sede di incontri sportivi, fiere di artigianato e workshop dedicati al mondo del BDSM. Nonostante le numerose proteste dei cittadini residenti nei pressi dell’Armeria, indignati dall’utilizzo di un monumento storico da parte di uno studio pornografico, Peter Acworth si è sempre preoccupato di mantenere un buon rapporto con il vicinato, impegnandosi a conferire alle proprie attività un’aura di irrepreensibilità istituzionale tramite una strategia di marketing basata sulla trasparenza, come dimostrano le visite guidate gratuite organizzate per i cittadini, le demistificazioni dei

³ La questione della realtà nell’opera pornografica è ben argomentata da Giovanna Maina in “Piaceri identitari e (porno)subculture” (2011: 200). Secondo Maina, esistono due diversi significati dell’espressione “sesso reale”, uno collegato alla concretezza corporea, l’altro ai codici rappresentativi che operano congiuntamente per trasmettere lo spettacolo del sesso nella pornografia visuale.

⁴ Si veda Rodeschini, “New Standards of Respectability in Contemporary Pornography: Pornhub’s Corporate Communication” (2020: 83). Nel marzo 2018, ad esempio, Pornhub ha sponsorizzato il *Motor Sport Vision Racing Test*.

video porno e la cura a rimarcare l'importanza del consenso nella pornografia e negli atti sessuali in generale. Che l'attenzione alla salute dei propri impiegati sia soprattutto una questione imprenditoriale è stato esplicitato dalla minaccia di Acworth di spostare l'impresa in Nevada in vista della discussione da parte dello Stato della California di una legge per rendere obbligatorio l'utilizzo di profilattici nei video pornografici. Rinunciare al *money shot*⁵ avrebbe significato una cesura con il porno tradizionale e con un'ampia porzione di utenti, attratti dal connubio di pratiche estreme e di pratiche caratteristiche del versante mainstream, come modelle convenzionalmente attraenti, set ben illuminato e feticizzazione visiva dell'eiaculazione come parte fondamentale dell'azione sessuale (ZECCA 2011: 199).

Nel 2008 Princess Donna Dolore, una dominatrice di San Francisco impiegata da quattro anni alla Kink, crea la serie *Public Disgrace*, destinata a diventare uno dei prodotti di punta dell'azienda. La serie rimanda a una forma di pornografia online ispirata a "donne legate, spogliate e punite in pubblico". Come suggerisce il *claim*⁶, la strategia di marketing di *Public Disgrace* afferisce alla centralità dello sguardo femminile e rimarca l'attenzione al desiderio delle donne, assegnando ruoli centrali o, quando possibili, dominanti, a modelle. Inoltre, una simile attenzione alle dinamiche di genere e a questioni di etica della rappresentazione ben si lega a una delle prerogative fondamentali dell'*alt porn*⁷: in *Public Disgrace*, come, del resto, in tutti i video della Kink, prima e dopo il video pornografico vero e proprio gli utenti dispongono delle interviste alle modelle *submissive*, che spiegano come si sentono, confermano che ciò che si sta per vedere/si è visto è successo in un contesto consensuale e che, comunque, una ripresa fisica e psicologica è avvenuta poco dopo. Enfatizzare la consensualità alla base dei prodotti è la principale strategia del colosso del BDSM statunitense: le pratiche di inclusione dell'industria pornografica ne hanno infatti previsto l'estensione del controllo anche sul mercato BDSM, originariamente

⁵ Ossia rinunciare a mostrare l'eiaculazione maschile.

⁶ "We demistify and celebrate alternative sexuality by providing the most authentic kinky experiences" (<https://www.kink.com/>, ultima consultazione l'11/03/2021).

⁷ In "Cum on My Tattoo", Giovanna Maina analizza esempi di alternative alla produzione pornografica maggioritaria, evidenziando come la differenza si rifletta tanto nella scelta estetica e nelle pratiche portate in scena quanto nella politica aziendale. Un esempio fra gli altri è fornito dalla Pink&White, nota per incoraggiare pratiche produttive sostenibili e per garantire trattamenti equi e rispettosi, anche dal punto di vista strettamente economico, ai performer e al cast tecnico (MAINA 2018: 77-100).

subculturale o di nicchia, come avviene per una parte del porno amatoriale, sottoposto da Pornhub⁸ a un processo di formalizzazione economica⁹ e di normalizzazione. Nonostante la sua temporanea sospensione, avvenuta nel 2014 e giustificata da Acworth dal rischio di non far emergere a sufficienza l'effettiva consensualità delle pratiche rappresentate, il successo di *Public Disgrace* sottolinea il risultato di una precisa strategia comunicativa, basata sulla normalizzazione di una selezione di pratiche BDSM percepite come “meno estreme” e sul *rebranding* aziendale. La costruzione dell'immagine normalizzata della serie BDSM passa sia attraverso l'associazione fra pratiche sessuali e consenso che attraverso la normalizzazione degli elementi dell'industria pornografica meno esposti all'associazione diretta con gli atti sessuali, come la figura di Acworth, che ha sempre cura di raccontarsi come un uomo comune. Se è innegabile che Kink, come Pornhub, non possa nascondere la natura pornografica dei materiali che distribuisce, l'auto-narrazione scelta prevede una separazione dell'infrastruttura della distribuzione, ovvero della piattaforma in sé, dal suo contenuto, ancora esposto a uno stigma sociale (RODESCHINI 2021: 79). La Kink afferisce a dinamiche simili, per quanto precedenti sul piano temporale. Pornhub, che ospita al suo interno società che competono per aggiudicarsi quote di traffico nel mercato pornografico, funge da vetrina alla Kink, distribuendone estratti in un'ottica di *cross-promotion*.

In maniera più specifica, Pornhub incamera e traduce forme, modelli e contenuti un tempo ascrivibili esclusivamente alla galassia delle pornografie cosiddette alternative, avendo cura di svolgere una spiccata funzione di *gatekeeping* e presentandosi come ente deputato a operare una selezione dei materiali da mostrare in ottica mainstream. A dinamiche simili afferisce la Kink: grazie proprio alla sua selezione di un certo tipo di BDSM, rappresentato entro determinati canoni e pubblicizzato su un aggregatore Pornhub, Kink riesce a definirsi come pornografia alternativa lecita; se si sceglie, ad esempio, di confrontare i suoi materiali dedicati alla pratica della *gangbang*, ovvero *BoundGangbangs* e *Hardcoregangbangs* con un prodotto, precedente di circa dieci anni, come *The Violation Of* di JM Production, è possibile notare un accento diverso sulla consensualità, sia esplicito che

⁸ A questo proposito si veda “All you need is hand. I tubes pornografici e l'adult business nel web 2.0” di Giovanna Maina e Federico Zecca (2017: 189-212).

⁹ Per un approfondimento sulla sinergia distributiva di Pornhub con i produttori alternativi, minori e amatoriali si veda S. RODESCHINI e F. ZECCA 2019: 101-115.

implicito¹⁰.

Come scrivono infatti Zecca e Rodeschini, a monte del processo di standardizzazione dell'offerta pornografica sul mercato (2019: 113) è situata l'idea che anche in questo settore resti in vigore almeno una delle regole che valgono per tutti i settori industriali: qualità, professionalità e innovazione come elementi fondamentali per il successo. L'assimilazione al mercato pornografico mainstream di un settore originariamente subculturale come quello relativo al BDSM ne comporta la modifica dei codici rappresentativi, a favore di un dialogo più diffuso con istituzioni, leggi di mercato e regole del marketing. Se la morfologia e le situazioni narrative rimangono quelle del cosiddetto "sistema dell'eccesso" (WILLIAMS 1991: 24) infime in termini di stima culturale insieme al genere *gross-out horror* (WILLIAMS 1991: 3), la natura delle azioni mostrate, improntate a sottolinearne l'aspetto spettacolare e finzionale¹¹, subisce un deciso mutamento grazie al quale è possibile aprire una breccia nell'opinione pubblica generalista. Secondo Zecca e Rodeschini (2019: 113), esistono due vantaggi strategici dal punto di vista delle relazioni con le istituzioni e con la società nel suo complesso che potrebbero spiegare le ragioni della standardizzazione dell'industria pornografica: mettersi al riparo da eventuali cause legali per la distribuzione di materiale osceno e, nel lungo periodo, concorrere a modificare *in toto* il concetto di osceno, operando affinché i canoni della rispettabilità sociale inizino a tollerare, se non a includere, il consumo di pornografia. Questo processo di normalizzazione include nelle maglie del mercato mainstream pratiche e spazi pornografici alternativi come, per esempio, la pornografia BDSM, con una ridefinizione e un ampliamento del suo target di destinazione.

Ciò implica l'emersione di numerose contraddizioni perché il porno alternativo rimanda a strategie di posizionamento diverse da quelle destinate alla pornografia mainstream: ad essere caratterizzante per poter

¹⁰ Il prodotto di JM Production non presenta, infatti, lo scambio dialogico e verbale fra i performer che è invece il marchio di fabbrica di tutti i prodotti di Kink. A differenza di quanto avviene per *BoundGangbangs* e *Hardcoregangbangs*, *The Violation Of* non contempla la rappresentazione del rispetto dei limiti prestabiliti: manca, ad esempio, la demistificazione che precede l'azione sessuale.

¹¹ In questo senso risulta emblematico il ruolo assunto nel processo di normalizzazione e di promozione del *brand* dal documentario *Kink* (2013) di Christina Voros, prodotto da James Franco, in cui vengono svelati al pubblico alcuni trucchi di scena: come vengono colpiti i performer e le performer in modo da provocare meno dolore possibile, come avviene la selezione delle modelle, le preferenze personali di Peter Acworth in termini di estetica delle scenografie erotiche.

contrassegnare la produzione pornografica come *alt porn* è la sua particolare contro-estetica, ispirata a quella delle subculture a cui sarebbe primariamente destinato. Nel suo “Piaceri identitari e (porno)subculture”, Giovanna Maina sottolinea l’importanza della nota antagonista per alcune sfumature di porno alternativo che rivendicano esplicitamente l’attivismo politico, ponendosi come rappresentanti di una specifica comunità che non si riconosce nei valori estetici ed etici dominanti (2011: 207). Siti come BlueBlood.com o EroticBPM.com, scrive Maina, si presentano come *spontaneamente* generati da vere e proprie subculture dotate di una reale pregnanza sociale (2011: 207) con corrispondenze nell’universo underground dei raver, del punk e della *goth* culture. Un particolare genere di porno alternativo è quello rappresentato dal cosiddetto porno femminista, caratterizzato dall’aura di impegno sociale e politico evidente nel diverso ruolo delle donne e nella scelta stilistica delle riprese, che escludono il POV (“Point Of View”) maschile e il finale tradizionale con il *money shot*. Ne è esempio il lavoro della regista svedese Erika Lust, che si presenta come un’attivista femminista militante determinata a rendere il porno un oggetto culturale completamente nuovo, finalmente liberatorio¹². L’attivismo politico risulta, in quest’ottica, un fondamentale tratto distintivo: l’appello agli utenti risulta ancorato all’appartenenza a una comunità sociale piuttosto che a un semplice orientamento sessuale o a una preferenza personale, in quella che Maina definisce come “un’ossessione per la contiguità fra pornografia e vita” (2011: 208).

A escludere la Kink e *Public Disgrace* dalla definizione di sito di *alt porn* puro è, dal punto di vista infrastrutturale, proprio il rapporto di collaborazione integrata con un aggregatore mainstream come Pornhub, vicinanza che viene sottolineata anche dalla presenza delle stesse modelle, fra cui Riley Reid, per esempio¹³. Grazie alla sua strategia commerciale caratterizzata dal “Content Partner Program”, Pornhub offre alle *porn companies* con cui collabora la possibilità di aprire gratuitamente un canale video personalizzato al suo interno. Come scrivono Silvia Rodeschini e Federico Zecca, l’obiettivo di aziende minori, come la Kink, è quello di promuovere i propri

¹² Si veda a questo proposito il sito di Erika Lust, la cui homepage recita: “Together we are changing the rules of pornography” (<https://erikalust.com/>, ultima consultazione l’11/03/2021).

¹³ Secondo i dati della testata *Il Post* (<https://www.ilpost.it/2018/01/10/pornhub-2017/>, ultima consultazione l’11/03/2021), nel 2017 Riley Reid ottiene 549.853.831 visualizzazioni e risulta essere l’attrice più “cliccata” di Pornhub.

prodotti e di attirare verso le proprie piattaforme a pagamento una fetta dei milioni di utenti che visitano giornalmente Pornhub, che ottiene a sua volta dei vantaggi aumentando la quantità e la varietà della propria offerta e arricchendo il suo catalogo in funzione promozionale¹⁴. L'accesso a Kink.com tramite l'abbonamento a Pornhub Premium garantisce un collegamento in grado di veicolare una normalizzazione di una certa sessualità alternativa, esteticamente simile a quella mainstream. Nonostante l'abbigliamento dai richiami punk (come il cuoio nero), i capelli fluo richiamanti la cultura cyber e i tatuaggi di alcune performer, fra cui Princess Donna Dolore e Lorelei Lee in *Public Disgrace*, il sito della Kink presenta alcune fra quelle che Maina individua come le caratteristiche tipiche del più ordinario *corporate porn* (2011: 225)¹⁵. Le pratiche mostrate hanno una configurazione stilistico-formale che prevede un'abbondanza di *anal* (presente in tutti i video analizzati di *Public Disgrace*) e di gang bang, a cui è dedicato un altro prodotto di punta della Kink, *Bound Gangbangs*. L'aspetto canonicamente attraente delle modelle¹⁶ e l'accento su queste pratiche rendono il sito molto più vicino al gonzo che ai siti definiti da Maina come alternativi, BlueBlood.com, VegPorn o FurryGirl.com per esempio, anche se, come sottolinea Susanna Paasonen, è spesso impossibile separare con nettezza le due sfere nel reticolo della pornografia online contemporanea (PAASONEN 2011: 26).

BDSM E IMMAGINARIO MAINSTREAM: IL CASO DI *FIFTY SHADES OF GREY*

BDSM è un termine ombrello sotto al quale si raccolgono pratiche sessuali e parafilie talmente poliedriche da rendere complessa una definizione dai contorni netti e precisi. L'acronimo contiene al suo interno tre coppie di termini: BD, ossia Bondage Discipline, dove "Bondage" si riferisce all'atto di legare o immobilizzare il/i partner con corde o manette, mentre "Discipline" include pratiche come lo spanking; D/S (Dominance and Submission) e S&M (SADISM and Masochism). Nonostante la rappresentazione popolare si focalizzi quasi unicamente sul fattore del dolore, la componente principale

¹⁴ Per un approfondimento sulle strategie commerciali di Pornhub si veda di nuovo S. Rodeschini e F. Zecca "Pornflix, Pornhub e la normalizzazione dell'industria pornografica contemporanea" (2019: 189-212).

¹⁵ La studiosa individua le categorie qui applicate analizzando il sito *Burning Angel* (2011: 225).

¹⁶ Il porno alternativo si definisce come tale in termini estetici, poiché sfida le norme e le convenzioni del porno tradizionale rivolto al pubblico eterosessuale maschile.

delle pratiche BDSM, come emerge dagli studi di Shaun Miller (2017: 421), di Margot Weiss (2011: vii) e di Manolo Farci (2016: 107), è lo scambio consensuale di potere. Se casi letterari e cinematografici come la fortunata trilogia di *Fifty Shades of Grey* promulgano un modello addomesticato di BDSM, ovvero una finzione narrativa in cui viene promosso un modello di coppia eterosessuale con ruoli dom/sub tradizionalisti e rigidi nella dicotomia donna/vittima e uomo/carnefice, ne risulta innegabile la capacità, da un lato, di rivolgersi al pubblico femminile trattando di contenuti sessuali espliciti e, dall'altro, di mettere in evidenza determinate forme relazionali e sociali che rendono gli atti sessuali compiuti dalle donne descritte non eccessivamente "osceni" – si pensi, a tal proposito, al ruolo della monogamia e dell'eteronormatività in *Fifty Shades of Grey*, che fungono invece da caposaldo del desiderio femminile tanto da finire per diventare la moneta di scambio del rapporto fra Anastasia e Christian, destinati a sposarsi e ad avere figli (TSAROS 2013: 866).

L'opera di EL James scandisce il legame fra oscenità e ordine pubblico in termini di agentività delle figure tradizionali di genere, descrivendo il capitale erotico femminile come un potere che bisogna necessariamente cedere per riequilibrare il rapporto fra le parti tramite l'assunzione da parte della donna del ruolo sessuale del submissive. Il desiderio femminile, raccontato in maniera apologetica, risulta così essere solo una risposta alle pressioni erotiche della controparte maschile, che ne è l'unica fonte e causa, legittimata socialmente dai sentimenti amorosi e dal rapporto di monogamia. Nella narrativa BDSM mainstream, di cui *Fifty Shades Of Grey* è l'esempio più celebre, la dinamica relazionale, oltre che da collante per la trama, svolge una funzione di normalizzazione della sfera sessuale rappresentata, che finisce per ricalcare la meccanica in termini di distribuzione del potere decisionale e di liceità del piacere provato¹⁷. Questa rappresentazione, fondata su equilibri di genere tradizionale, riconduce al dibattito avviato NEL 1984 dall'antropologa e sociologa Gayle Rubin, che inizia a catalogare le gerarchie della sessualità definendo le pratiche e i gusti sessuali in base al loro livello di accettabilità sociale. Secondo Rubin, la sessualità "buona" e socialmente accettata è caratterizzata da un'essenza monogamica, da

¹⁷ Si veda ad esempio la sequenza in cui Anastasia subisce dal suo partner la coercizione a non raggiungere l'orgasmo (JAMES 2011: 306), in una rappresentazione che rimanda alle classiche dinamiche BDSM presenti anche in molti prodotti della serie *Public Disgrace*, come in *Property of Princess Donna* (2013), senza però il fondamentale elemento della richiesta del consenso.

istanze riproduttive e dalla completa assenza di qualsiasi fine commerciale. Il sesso che si trova all'interno del "Cerchio Incantato"¹⁸ di Rubin è eterosessuale, non contempla l'utilizzo di pornografia, l'esistenza di feticci e di pratiche inusuali, l'assunzione di ruoli esplicitamente finzionali o sovversivi in termini di dinamiche di genere. Inoltre, secondo l'antropologa, per mantenere l'ordine sociale sessuale è necessario che il sesso abbia luogo fra persone della stessa generazione o con una differenza d'età appena accennata, come accade ai protagonisti di *Fifty Shades Of Grey*, in cui la percezione degli indicatori sociali stabilisce dei confini precisi su come deve svolgersi un rapporto, con limiti che non hanno niente a che vedere con l'etica, dal momento che una morale sessuale davvero democratica (RUBIN 2012:168) dovrebbe giudicare gli atti sessuali dalla presenza o dall'assenza di coercizione e dalla quantità e dalla qualità del piacere fornito e ricevuto, a prescindere dall'orientamento degli atti sessuali, dal loro svolgimento in coppia o in gruppo, dalla natura commerciale o gratuita e, naturalmente, dal livello di rispetto e di considerazione tra i partner.

Secondo Tsaros, una delle principali differenze fra un classico della letteratura sadomasochista come *Histoire D'O* e il bestseller *Fifty Shades of Grey* è incarnata proprio dall'approccio al tema del consenso: se il lavoro di Jaeckin ruota intorno a dinamiche di sopruso e di costrizione, il cosiddetto "mommy porn"¹⁹ riesce nell'impresa di restituire una sensazione di compromesso, di raggiungimento di un'accettabilità condivisa, se non apertamente di una mutua soddisfazione delle parti. Se in alcuni passi del libro²⁰ le dinamiche descritte ricalcano in termini parodici la finzione erotica sadomasochista, decontestualizzandola fino a ricordare una relazione di abuso e violenza domestica, analizzando le dinamiche di genere in *Fifty Shades Of Grey* è possibile dedurre il merito di palesare la funzione sociale della narrativa in termini di mantenimento dello *status quo*. Come sottolinea anche Lisa Downing (2012: 94), descrivere la dinamica eterosessuale dominante

¹⁸ Nel lavoro di Rubin, il "Cerchio Incantato" rimanda alle questioni dell'accettazione e della stima sociale, intrinsecamente legate ai concetti di "casa", "famiglia" e "quotidianità" (2011: 175).

¹⁹ Si veda la definizione presente sui siti di *The Conversation*, *Abc* e *Forbes*: <https://theconversation.com/the-mommy-porn-myth-who-are-the-fifty-shades-of-grey-fans-37649>, <https://abcnews.go.com/Health/50-shades-grey-women-turnedsexualsubmission/story?id=16059118> e <https://www.forbes.com/sites/jennagoudreau/2012/03/19/will-fifty-shades-of-grey-make-mommy-porn-the-next-big-thing/> (ultima consultazione l'11/03/2021).

²⁰ Si pensi, ad esempio, alla sessione di *spanking* (JAMES 2011: 238-245) a cui Anastasia viene sottoposta nonostante non abbia ancora firmato il contratto e prestato il suo consenso al rapporto S/M propostole.

come benevola e sostenerla come un processo inevitabile ha il suo fulcro nella rappresentazione-cliché del seduttore seriale maschile, domato e condotto verso la retta via dalla controparte femminile; inoltre, ha una funzione di bilanciamento del racconto sessuale, il lato osceno dell'opera di James. Contrariamente a quanto avviene in *Histoire d'O*, dove l'iniziale devozione di O per il suo amante è destinata a lasciare il posto alla pura disciplina del dolore, la rappresentazione della sessualità funge da cornice al valore prescrittivo di cosa sia desiderabile e lecito in termini relazionali e sociali. Le interazioni non normative della sessualità sono trattate come una barriera o una minaccia ai ruoli di genere "corretti", rafforzando lo stereotipo psicoanalitico e sessuologico del "pervertito intrinsecamente inibito dall'intimità". Se nel romanzo vengono menzionate le relazioni avviate in età adulta dal protagonista maschile con donne consenzienti, che hanno immediatamente accettato il contratto sessuale loro proposto, manifestando attivamente il loro desiderio sessuale e le loro pulsioni, queste vengono immediatamente schernite e ridicolizzate dalla protagonista femminile, che ne fornisce un giudizio morale delegittimandole²¹. In *Fifty Shades of Grey*, le pratiche sessuali proposte vengono presentate come un preliminare al necessario rapporto genitale, escluso o non necessario, invece, in molte sessioni BDSM. Secondo Foucault (1976) le pratiche sadomaso generano una nuova verità erotica²² che, svincolata dall'identificazione invalidante del sé con il sesso-desiderio (o sesso-genitale), si fonda su un ritorno al corpo e ai suoi piaceri, dimensione assente in un contesto in cui atti sessuali peculiari sono presentati come gli effetti di una devianza psicologica e sono vissuti come un compromesso da chi li subisce e con senso di colpa da chi li impone²³. Al contrario, i partecipanti a una *session* BDSM negoziano

²¹ Come sottolinea Angelika Tsaros in "Consensual Non Consent: Comparing EL James's *Fifty Shades of Grey* and Pauline Réage's *Story of O*", Anastasia Steele, la protagonista femminile, è vergine al momento dell'incontro con Christian, suo oggetto del desiderio erotico e sentimentale (TSAROS 2013: 867). Il suo primo approccio alla sfera sessuale è orientato, non volontariamente, all'universo BDSM, la purezza dei sentimenti amorosi viene utilizzata per compensare la "depravazione" delle pratiche a cui decide di acconsentire (JAMES 2011: 108, 149, 164). Si ritengono emblematici, in questo senso, aggregatori pornografici tematici come *Spankingtube* (<https://www.spankingtube.com/>, ultima visita l'11/03/2021) o *Ballboostingtube* nei quali i contenuti disponibili per gli utenti rimandano quasi unicamente alle pratiche segnalate dal nome stesso dei siti.

²² Questa visione della sessualità BDSM viene discussa, fra gli altri, da B. PLANT in "Playing Games/Playing us: Foucault on Sadomasochism" (2007), da J. SAWICKI nel suo libro *Disciplining Foucault: Feminism, Power, and the Body* (2016) e da R. BYRNE in *Aesthetic Sexuality: A Literary History of Sadomasochism* (2013).

²³ L'universo BDSM contempla, per le sue pratiche, due quadri paradigmatici, contraddistinti da

preliminarmente le implicazioni delle attività sessuali intraprese, ne stabiliscono i limiti, fisici, verbali e psicologici, ne concordano i termini. Se il *porn movie* tradizionale mostra la penetrazione dei genitali (*meat shot*) durante l'atto sessuale e la successiva eiaculazione maschile (*money shot*), che ne decreta la fine, il termine di una sessione BDSM è sancito dalla fine dell'attività svolta o, in casi eccezionali, dalla pronuncia della *safeword* di una delle due parti, genericamente quella preposta a ricevere la pratica²⁴.

La rappresentazione dell'erotismo sadomasochistico di un canale come *Public Disgrace* opera in controtendenza rispetto alle dinamiche presenti in *Fifty Shades of Grey*, optando per un approccio non eteronormato in termini di dinamiche di potere e distribuzione dei ruoli. La strategia di marketing di Kink.com, improntata all'inclusione, almeno formale, delle minoranze, alla centralità del tema del consenso e alla contaminazione di generi diversi di porno, come l'*amateur* e l'*alt porn*, impone un modello lontano anche dai labirinti claustrofobici di Insex.com: a livello estetico, come viene evidenziato dopo ogni ripresa nelle interviste finali alle modelle, non compaiono ematomi, lividi, sangue o segni di torture esageratamente dolorose, ed eventuali lacrime e richieste di porre limite alle pratiche vengono visibilmente prese in considerazione dalle *mistress*, come sottolinea l'attenzione alle proprie sub di Princess Donna Dolore, responsabile della direzione, della produzione e della concezione della serie.

Public Disgrace, dunque, rappresenta un caso di studio particolarmente interessante soprattutto in relazione alla dicotomia mainstream-alternativo, che, come si vedrà nel prossimo capitolo, è oggetto di tensioni.

due acronimi: SSC ("Safe, Sane and Consensual") e RACK ("Risk-Aware Consensual Kink"), propedeutici alle modalità di definizione del contratto di consensualità nella discussione del rapporto fra le parti coinvolte nel gioco. Il modello SSC nasce in un momento di ricerca di legittimità del BDSM: attraverso la disposizione di una cornice teorica e metodologica, la comunità *kinky* indaga la possibilità di costruire e replicare una scena al di fuori degli spazi tradizionali tradizionalmente preposti, come le *dark rooms* e i *dungeons*. L'accento è posto sulla sicurezza (*safe*) delle pratiche proposte, in un tentativo di scavalcare l'aura di devianza che accompagna la coercizione simulata e di proporre un'idea di continuità con i *sexual acts* tradizionali. Il paradigma RACK calca invece sulla consensualità: se in presenza di costrizione, dolore e deprivazione sensoriale la completa incolumità fisica non può per definizione essere garantita, è allora necessario prestare un assenso quanto più possibile informato. Per una trattazione più esaustiva si vedano C. R. Dunkley, L.A. Brotto, "The Role of Consent in The Context of BDSM" (2019) e D. Pitagora, "Consent vs. Coercion: BDSM Interactions Highlight a Fine but Immutable Line" (2013).

²⁴ La pratica della *safeword* costituisce un dispositivo di sicurezza in casi eccezionali e non una prassi consueta per porre termine alle sessioni.

ESTETICA, RUOLI E AGENCY DELLE ATTRICI DI *PUBLIC DISGRACE*

Secondo Susanna Paasonen, il porno alternativo si contrassegna in netta separazione da quello mainstream in termini di politica (in quanto coinvolge l'emancipazione femminile, manifestazioni non normative e queer di atti e desideri sessuali), di etica (in quanto si distacca dalle pratiche lavorative potenzialmente oppressive dell'industria del porno) e di economia (come resistenza alle forme di merce standardizzate dell'industria).

Il tema dell'aspetto delle attrici della Kink è intrinsecamente legato alla questione dell'immagine pubblica dell'azienda e del suo obiettivo di proporre un prodotto che “demistifichi”²⁵ la sessualità alternativa, conferendole tutti gli effetti una dimensione di massa. Questo tentativo di trasportare la sessualità BDSM nella cultura pornografica mainstream è sottolineato dalla politica di trasparenza attuata dall'azienda, evidente, ad esempio, nel documentario *Kink* di Christina Voros (2013), prodotto da James Franco. Il film, presentato al *Sundance Film Festival* DEL 2013, oltre ad aver promosso e pubblicizzato il *brand* dell'azienda, le ha consentito, al contempo, di normalizzare le pratiche BDSM inscenate. Il *leitmotiv* delle interviste di Voros dipinge la Kink come un'azienda meritevole di aver incanalato desideri sessuali non normativi in un contesto sano, sicuro e consensuale. Nella cornice rassicurante e quotidiana creata da Peter Acworth, ripreso in blue jeans nel suo ufficio con in mano una tazza di caffè, la pornografia BDSM non è necessariamente sinonimo di eccentricità e di oscenità, ma può significare soddisfazione personale e successo imprenditoriale. Esattamente come avviene nel processo di normalizzazione di Pornhub, impegnato in cause socialmente utili per riformare il suo *brand*²⁶ (RODESCHINI 2021: 83), la costruzione dell'immagine di Kink passa attraverso la costruzione reputazionale delle sue personalità di spicco. È, ad esempio, il caso di Princess Donna Dolore, regista e ideatrice di *Public Disgrace*, che descrive il suo desiderio di sottomissione femminile come un impulso contro cui ha

²⁵ Si veda di nuovo il *claim* dell'azienda, presente sulla homepage del sito <https://www.kink.com/> (ultima consultazione l'11/03/2021).

²⁶ In questo senso risulta evidente il tentativo di Kink.com di seguire l'esempio di Pornhub, che, come scrive Silvia Rodeschini, ha supportato numerose cause benefiche al fine di trasformare l'immagine del consumo di pornografia. Emblematiche due campagne, quella per la raccolta di fondi per la lotta al cancro al seno NEL 2012 e quella a sostegno dell'impianto di nuovi alberi durante l'Arbor Day, per cui Pornhub ha promesso di donare, per un mese, un centesimo per ogni trenta visualizzazioni di video afferenti alle sue categorie “Big Tits” e “Small Tits” (RODESCHINI 2021: 82).

combattuto a lungo prima di accettarlo come naturale e potenzialmente utile ad altre persone.

Una simile oscillazione tra mainstream e alternativo investe direttamente anche l'aspetto delle attrici coinvolte nel progetto di *Public Disgrace*. Per esempio, Kaila Katesh Freas, in arte Penny Pax, che la giornalista Emily Witt nel suo *Future Sex* definisce “adatta ad un catalogo di abiti firmati JCPenney” (WITT 2017: 63), presenta tratti canonicamente regolari, una corporatura esile e capelli chiari, che ne rimarcano l'etnia caucasica. Come molte modelle della serie, fra cui Riley Reid, la cui figura verrà discussa più avanti, Pax non presta le sue performance soltanto in opere pornografiche di tipo fetish o BDSM: nel suo portfolio spicca la collaborazione con Brazzers, con Sweetheart Video (nota per il genere *lesbian*), in cui recita diretta anche dall'eccentrica regista e attrice porno femminista Dana Vespoli, e con la pornografia gonzo. La presenza di Pax fornisce a quella parte di pubblico che non consuma abitualmente porno BDSM una rassicurazione sulla convenzionalità del porno mostrato, grazie anche a tattiche di montaggio e regia che umanizzano e personalizzano il suo ruolo, soffermandosi sul viso, sulle sue espressioni e sui suoi connotati, in maniera non dissimile da quanto accade in *Anal Workout* (2015), classificato come *anal*, o in *Big Ass Toys* (2015), di tipo *lesbian*. Il rispetto dei canoni di bellezza standardizzati è evidenziato dall'iper-femminilizzazione del suo abbigliamento, che funge da nodo di raccordo con il porno mainstream e ne riverbera la distribuzione di potere. Secondo Angela McRobbie, la sessualità delle donne è stata riconfigurata nei dettami di una nuova femminilità; la produzione sociale e la costruzione del genere richiedono che venga inscenata una sessualità specifica, caratterizzata da una desiderabilità sempre visibile attraverso l'abbigliamento e un atteggiamento sempre ricettivo e performante, che permette di percepire il corpo femminile come “sempre pronto” (WELSH 2014: 67).

Tali concessioni all'orizzonte mainstream vengono tuttavia messe in crisi da alcune dinamiche di ribaltamento dei ruoli tipiche della dimensione alternativa. In *Public Disgrace*, per esempio, si prevede che la *submissive* sia un personaggio dall'identità narrativa forte. In *Penny Pax is Back!* (2013) le riprese che vedono Penny Pax al centro della scena, incorniciata dai partecipanti del pubblico nelle vesti di avventori di un locale e assalitori, suggeriscono che anche la sua passività ha un ruolo centrale, è un subire performativo. Il suo agire sottomettendosi alle pratiche che le vengono imposte

(*forced orgasms; double penetration; face-slapping; spanking e bukkake*) è in grado di condizionare il contesto e di caratterizzare l'intera scena: l'attenzione del pubblico, sia quello performante che quello a cui è rivolto il prodotto finale, è incentrata su di lei. Se si sceglie di assumere la categoria coniata da Manuel Billi in "Le affirmative porn narr/actions", si può affermare che il suo ruolo, che è costituente e favorisce la formulazione di un discorso in cui un personaggio si riconosce e si rende riconoscibile come parte di un gruppo, ha tendenza eterodialogico-poietica (BILLI 2011: 268)²⁷.

Inoltre, nei video di *Public Disgrace* ricorre il topos pornografico sado-masochistico della *walk of shame*²⁸: la "punita" è costretta a percorrere un tratto di terreno pubblico, come una strada, una via cittadina, un parco o un sentiero molto frequentato, indossando accessori come collare, guinzaglio, corde e manette che ne attestano il ruolo di sub agli occhi del pubblico, apparentemente ignaro di star assistendo a una finzione scenica. In *Blonde Worthless Cunt Fisted In Public*, dopo averla fatta sfilare in ginocchio davanti agli avventori del locale, apparentemente increduli, e averle fatto pronunciare "I'm a slut", la mistress Lorelei Lee conduce Pax al centro della scena. Qui ritroviamo uomini e donne che partecipano all'azione principale tramite incitazioni, scambi di battute e risate di scherno rivolte alla *submissive*. La comunicazione, non unicamente verbale e composta anche di partecipazione fisica all'umiliazione e alla sottomissione di Penny Pax, viene indirizzata da Lorelei Lee, che esplica il suo ruolo con ordini e avvertimenti, rivolti sia alla sub che al pubblico del locale. Protagonista della scena BDSM, Pax appare inequivocabilmente come la vittima di un supplizio erotico, in balia di tutti gli altri performer, dalla dom ufficiale al pubblico. I primi piani e la camera fissa su di lei la rendono l'oggetto dell'attenzione del pubblico, che la può recepire come materiale d'identificazione indiscussa (GIGLIOLI 2014: 11): in questo caso, l'"essere vittima dà luogo a un supplemento di sé" (GIGLIOLI 2014: 11), modificando il ruolo di Pax da apparentemente passivo a propulsore attivo dell'azione ripresa.

Se un sito come Insex.com aveva reso l'eccesso in termini di disparità di potere il suo marchio di fabbrica, attirandosi l'etichetta di osceno e

²⁷ A questa tendenza, scrive Billi, "sono riconducibili anche quei racconti che mirano non già o non solo a mettere in relazione ruoli socioculturali e a produrre un riconoscimento di tipo identitario, ma che utilizzano il medium per costruire e ad affermare l'identità" (BILLI 2011: 268).

²⁸ Come scrive Robin Bauer, l'intimità alternativa tende a celebrare la tensione erotica, l'eccesso, il rischio, lo squilibrio e l'estasi in uno spazio contenuto dalla discussione consensuale, seguendo un'etica alternativa all'eteronorma, dettata da altre dinamiche di potere (BAUER 2014: 4).

pericoloso, la visibile e costante comunicazione fra *dom* e *sub* rende *Public Disgrace* un prodotto rassicurante, in grado di stabilire un dialogo fra atti precedentemente assimilati al sesso estremo e orizzonte quotidiano. In *Blonde Worthless Cunt Fisted in Public*, la dinamica comunicativa e consensuale è sottolineata dalla voce di Lee, che si rivolge a Pax per annunciarle le pratiche a cui si appresta a sottoporla. La soddisfazione e l'eccitazione sessuale della performer sub, rese tramite gemiti ed espressioni facciali, trasportano l'esibizione della dinamica sessuale dal dominio della coercizione e della violenza, tipico delle rappresentazioni sadomasochistiche, a quello dell'appagamento e dell'eccitazione. La gerarchia dei ruoli è al contempo sottolineata e messa in crisi dalla dinamica di feedback, che appare unidirezionale ma che appartiene al campo del cosiddetto "consensual non-consent", l'illusione del consenso sospeso per facilitare la messa in scena erotica (TSAROS 2013: 866)²⁹.

Infine, è possibile notare come la selezione delle pratiche BDSM imposte a Pax e a Reed (*spanking, paddling, forced orgasm*) a favore del pubblico di *Public Disgrace* – selezione alternata ad atti sessuali appartenenti al registro pornografico mainstream (*anal gaping; blowjob; double penetration; anal penetration*) – faccia parte di quella categoria dell'osceno ritenuta lecita, come dimostra la sua categorizzazione e la sua facile reperibilità su una piattaforma generalista come Pornhub.

Secondo Margot Weiss (2006: 120), la progressiva acquisizione nel porno mainstream di alcune pratiche sadomasochistiche che apparentemente sembrano guadagnare accettazione e comprensione non può che esporre il BDSM al rischio di essere distinto in "buono" e "cattivo", minandone al contempo la rilevanza politica. L'assenza di pratiche come lo *scat* o il *cutting* sembra riflettere l'osservazione di Gayle Rubin per cui il sistema patriarcale accetta e promuove la sessualità non maschile ed eterosessuale solo quando corrisponde ai desideri convenzionali. La conformità al sistema eteronormativo è ricompensata da un'accettazione sessuale che si estende anche a pratiche altrimenti ritenute oscene, come, appunto, quelle sadomasochistiche meno estreme, eseguite da performer provenienti dal mercato del porno mainstream con una *fanbase* di riferimento. La partecipazione delle

²⁹ Mentre queste procedure sono diventate un luogo comune in ambito sottoculturale, la sessualità mainstream o *vanilla* "funziona secondo un rischioso principio d'esclusione, in base al quale cui finché il partecipante non ritira il suo consenso, tutte le azioni devono essere considerate consensuali" (TSAROS 2013: 873).

performer scelte per *Public Disgrace* anche a porno mainstream e la costruzione di una fanbase che si estende ben al di là del BDSM funge dunque da vero e proprio strumento per la costruzione dell'intero brand di Kink.com. Come avviene per il pubblico di Penny Pax, anche le performance di Riley Reid sembrano risentire di una simile dinamica. Ella, infatti, tende a proporre per la Kink atti sessuali non dissimili da quelli a cui la performer si dedica in contesti pornografici non BDSM: le scene di *bukkake* e di *gangbang* dirette da Chanel Preston in *Pretty Little Fuck Doll* (2013) richiamano le coreografie di gruppo che l'avevano resa popolare, ad esempio, in *Facial Fest 14* (2011) e in *Cock Sucking Challenge 12* (2011).

Altra questione, oltre al tema dei rapporti di genere e del loro ribaltamento, riguarda anche i processi di razzializzazione³⁰. Kink è stata infatti una delle prime industrie pornografiche di massa a includere nell'immaginario BDSM una modella porno afroamericana³¹; nella serie *Public Disgrace*, la scelta frequente di impiegare modelle dai connotati e dai tratti inequivocabilmente bianchi per ruoli da *submissive* non è casuale e riproduce la necessità di evitare accuse di feticizzare stereotipi razzisti. Mostrare performer di colore in un ruolo da sub potrebbe infatti comportare l'accusa di confermare rappresentazioni discriminanti, colpevoli di veicolare l'idea della pelle nera come sinonimo di impurità e di asservimento. La scelta di omettere descrizioni stereotipate, però, non lenisce la mancanza di un'aperta presa di posizione antirazzista né, tantomeno, di istanze di sovversione. Secondo Mireille Miller-Young, perché il porno BDSM possa vantare una componente etica in termini razziali, oltre a capovolgere il paradigma del lavoro pornografico come specchio del lavoro degli afroamericani in termini di retribuzione, deve scontrarsi con l'idea che le relazioni fra uomini e donne neri, come fra donne nere e uomini bianchi, siano intrinsecamente alienanti e oggettificanti, deve mostrare un ribaltamento delle aspettative razziali e di genere e, soprattutto, deve impegnarsi a rappresentare un piacere quanto più possibile reale (MILLER-YOUNG 2014: 292).

³⁰ Come scrive Robin Bauer, la razzializzazione interviene quando ad alcuni eterosessuali non vengono destinati i "privilegi" dell'eteronormatività; al contrario, la loro sessualità è costruita socialmente ed etichettata come deviante rispetto all'eteronorma. È il caso delle madri nere single negli Stati Uniti e delle donne thailandesi in contesti europei (BAUER 2014: 5).

³¹ Sinnamon Love, l'attrice in questione, si dichiara soddisfatta di questa operazione commerciale di inclusione e rivendica la sua scelta di partecipare a scene sadomasochistiche come atto di ribellione a secoli di falsa scelta imposta alle donne afroamericane fra matrimonio e famiglia e la libertà sessuale (TAORMINO 2013: 99).

Se *Public Disgrace* predilige una strategia narrativa improntata all'omissione del tema razziale, un esempio virtuoso di porno BDSM secondo Mireille Miller-Young (2014: 294) è rappresentato dall'opera di Vanessa Blue. Affrontando frontalmente la questione del potere e della sua razzializzazione, la regista si riappropria del desiderio di dominio e sottomissione, rendendo oggetti di piacere corde, catene, fruste, torce, morsetti, bavagli, imbracature e altri strumenti tradizionalmente associati alla mutilazione e alla punizione storica (e non consensuale) del corpo nero. Sempre secondo Miller-Young, nonostante la narrativa di Blue lasci intatte alcune convenzioni pornografiche, come i ruoli di genere tradizionali, e il "porno per coppie" della serie *Dark Confessions* sia rivolto a un pubblico eterosessuale, è innegabile la sua capacità di aprire nuove possibilità per il desiderio e l'intimità erotica nera grazie a interviste esteticamente curate e girate attraverso lunghe serie di campi medi in bianco e nero, che prevedono uomini e donne vicini e sullo stesso piano che "imparano l'uno dall'altra" anche in tema di BDSM (MILLER-YOUNG 2014: 295).

CRITICA DELLA VITTIMA MASOCHISTA

Come scrive Feona Attwood, le categorie di porno mainstream e di *alt porn*, come quelle di commerciale e non commerciale, "vengono utilizzate come strumento di catalogazione e di valutazione dei prodotti, proprio nel momento in cui i loro confini si dimostrano sempre più elastici" (ATTWOOD 2007: 453).

Non solo il porno mainstream è ricco di nicchie e di rappresentazioni di *kink* e parafilie, ma il suo stesso denominatore è diventato sempre più scivoloso: le novità, costantemente incorporate, mostrano atti precedentemente ritenuti rari ed estremi diventare sempre più comuni e riconoscibili. La continua ricerca di qualcosa di nuovo e diverso per cui gli utenti siano disposti a pagare ha reso sempre più labili i confini del porno eterosessuale commerciale: la doppia penetrazione è diventata la cifra standard nell'eteroporno, il *double anal* non è più una specialità rara, così come le coreografie di gruppo.

Il denominatore "alt" si riferisce a identificazioni sottoculturali, stili del corpo ed estetica che vengono contrassegnati come tali "per contrasto" rispetto alla maggior parte della pornografia tradizionale. Allo stesso tempo, il mainstream non è mai stato segnato da confini netti: all'interno dell'orizzonte del porno online contemporaneo risulta ancora più difficile inquadralo e definirlo.

La continua negoziazione di confini e limiti tra porno mainstream e *alt porn*, con la conseguente emersione di spazi estetici e concettuali altamente porosi, è rintracciabile anche nella caratteristica più evidente delle riprese di *Public Disgrace*, ovvero il loro essere aperte al pubblico³², che è invitato a partecipare sotto la guida della regista. L'effetto che si crea è quello di una folla spontanea e rumorosa a beneficio degli utenti paganti, che usufruiscono del prodotto finale sul sito della Kink. Il ruolo delle compare-pubblico, che agiscono come performers spontanei, restituisce un senso di autenticità e di spontaneità alla scena: tali fattori dialogano con la componente finzionale degli atti rappresentati, con la loro spettacolarizzazione e con un certo coefficiente di decostruzione dei ruoli, di genere e di potere. In particolare, se si riflette sulle dinamiche di negoziazione imposte da una simile decostruzione, ci si accorge che, nella serie *Public Disgrace*, il principale ruolo di potere, incarnato da una donna, non è infatti quello "performato" dalla *mistress*. Stabilire i limiti e, di conseguenza, le dinamiche spetta, nel BDSM, a chi le subisce: le performer sub, donne, detengono il controllo in quanto vittime apparenti.

Se la teoria e l'etica femminista (McKINNON 1989: 58) dichiarano che non è possibile identificarsi in un oggetto di abuso come fantasia erotica e che le fantasie di stupro³³ sono il prodotto dell'interiorizzazione della cultura patriarcale e del dominio dell'uomo sul corpo femminile, è particolarmente interessante osservare che cosa accade all'agency femminile quando la dinamica raffigurata non prevede il tradizionale binomio uomo/donna, bensì un'interpretazione da parte di donne dei due ruoli principali (*sub* e *dom*). L'aspetto di Lorelei Lee, che in *Penny Pax is Back!* indossa ciglia finte e tacchi alti che ne sottolineano otticamente il ruolo di potere, è simile a quello di Princess Donna in *Blonde Worthless Cunt Fisted In Public*, più aggressivo rispetto alle sembianze dell'attrice *sub*: i suoi corti e aderenti abiti di pelle nera, che lasciano le braccia tatuate in mostra, funzionano da contrasto ai vestiti dai colori pastello, più accollati, quotidiani e coprenti, indossati da Penny Pax. La borsa di pelle nera, dalla quale si intravedono le estremità di bacchette (*canes*), di fruste e di altri strumenti da supplizio, simboleggia un ulteriore elemento identitario, utile a decodificarne le intenzioni. Nell'apparenza inoffensiva, innocente e passiva delle modelle

³² Per garantire l'effetto novità, gli spettatori/partecipanti, reclutati tramite annunci su Internet, possono comparire al massimo in un film all'anno.

³³ Si veda un libro come *L'eunuco femmina* di Greere (1970).

sub risiede, invece, il nodo focale della messa in scena sadomasochistica, basata sul travestimento del vero ruolo di potere, disambiguato durante la demistificazione pre-scenica. Se è vero che la scena (*play*) sadomasochista è il risultato di una trattativa – un “contratto”, per usare le parole di *Fifty Shades Of Grey* –, è tuttavia innegabile che la dinamica non sia egualitaria; l’ultima parola spetta a chi subisce e si fa centro e luogo della rappresentazione: la *submissive*.

Il piacere può derivare dall’immedesimazione con entrambe, come da meccanismi di disidentificazione: l’estraniamento è una strategia che rende possibili nuove rappresentazioni. L’idea che alcune pratiche siano intrinsecamente degradanti è legata alla presunzione d’esistenza di uno scopo sessuale appropriato, che esclude la più ampia varietà di possibili pratiche sessuali e di immaginari relazionali ed erotici in nome dell’ideale di quello che Clarissa Smith e Feona Attwood definiscono “sesso sano” (Smith, ATTWOOD 2013: 50), lontano dall’industria, dalla commercializzazione e dalla raffigurazione mediale di massa. Mediazioni di qualsiasi tipo, scrivono Smith e Attwood, vengono guardate con sfiducia, quando non con aperto sospetto, perché si ritiene che una sessualità femminista debba necessariamente essere connessa a un senso di autenticità e all’attivismo politico, con un rigore tale per cui è possibile istituire in maniera netta un ordine gerarchico delle espressioni erotiche, che risulta funzionale solo se la non conformità del piacere sessuale di molte donne resta invisibile.

Questi elementi entrano in forte contraddizione con il BDSM, in relazione al quale Foucault parla di tensione eterotopica, asserendo che il sadomaso offre l’opportunità radicale di trattare l’identità alla stregua di un gioco, un procedimento per favorire rapporti basati sul piacere sessuale: non rapporti di identificazione, ma di differenziazione, creazione, innovazione. In altri termini, esso è la rivendicazione di una forma di cittadinanza sessuale a tutti gli effetti che, attraverso la riscoperta delle innumerevoli possibilità creative offerte dal corpo e dai suoi piaceri, prefiguri diverse modalità relazionali, nuove forme di amicizia, intimità e amore.

Il tradizionale discorso di genere, che si concentra sull’inclusione o sul ribaltamento di ruoli nel classico binomio, prevede un desiderio e una dinamica necessariamente gerarchici, che non contemplano un dialogo fra le parti: tali elementi sono invece il fulcro delle dinamiche BDSM, comprese quelle rappresentate in *Public Disgrace*. Nello scambio di potere inscenato è presente un capovolgimento di ruoli che non permette l’esistenza di un

meccanismo perfettamente repressivo; Princess Donna non violerà i limiti stabiliti dalle sue modelle: oltrepassare i confini, stabiliti durante i quindici minuti che precedono il film vero e proprio, comporterebbe un abuso fuori dalla scena, di cui gli spettatori sono al corrente. Insomma, in un contesto dichiaratamente finzionale come quello BDSM la femminilità, de-vittimizzata nella metanarrazione, presenta una forte carica propulsiva nella rinegoziazione degli equilibri “tradizionali” sia grazie alla messa in scena del “contratto” nel video che precede il film sia, in generale, grazie alla configurazione rappresentativa scelta.

CONCLUSIONI

Secondo Clarissa Smith (2014: 15-16), la nozione di porno alternativo contribuisce a conferire consistenza e dignità a quella di porno mainstream, perché la rende una sorta di categoria “neutra” che esiste “in contrapposizione” ad altre. La differenza estetica è riferita ai corpi protagonisti degli atti sessuali, che possono essere corpi femminili, corpi in transizione, con taglie e misure spesso molto diverse da quelle standardizzate.

Il caso della Kink dimostra, tuttavia, come questo processo non sia lineare. Spesso, infatti, anche il porno sadomasochistico fatica a distanziarsi dalla classica scopofilia della cultura del consumo, ricorrendo a standard estetici tipici del mainstream sia per quanto concerne i corpi mostrati, sia per quanto concerne i *sexual acts* ripresi. Ciò crea inevitabilmente tensioni lungo l’asse dicotomico mainstream-alternativo, contribuendo a modificare i caratteri dei due poli in discussione e fornendo riprova di un fatto: è impossibile pensare ai concetti di “porno mainstream” e di “porno alternativo” in termini assoluti; al contrario essi si collocano in costante dialettica, secondo una dinamica tale per cui si potrebbe formulare la tesi che esista solo il loro incessante confronto.

Una simile affermazione è avvalorata dal campione preso in analisi. Lo scenario del porno BDSM, anche nelle sue propaggini mainstream, dà prova di essere ben più variegato e ambivalente rispetto a quanto il sentire comune, esemplificato dal filone narrativo di *Fifty Shades of Grey*: se un prodotto come *Fifty Shades of Grey* contribuisce ad accreditare socialmente l’universo BDSM, il porno della Kink evidenzia la problematicità di un simile passaggio, rimarcando che il BDSM partecipa a quella creativa produzione di soggettività a cui rimanda Michel Foucault al di là di ogni normalizzazione eteronormativa. I prodotti dell’azienda di San Francisco,

infatti, grazie alla demistificazione delle dinamiche di potere, alle immediate prese di posizione nei casi di cattiva condotta dei propri dipendenti, alla centralità assunta dai personaggi femminili nei ruoli *dom* e *sub* (una centralità scopica, certo, ma anche performativa), sembrano invece essere capaci di occupare uno spazio del desiderio fino ad ora trascurato, o stigmatizzato negativamente, da certa critica.

È evidente, tuttavia, come in questa accortezza ideologica, prontamente pubblicizzata all'esterno e parte di una palese strategia di legittimazione culturale, vi sia una sostanziale componente di oculatezza commerciale in risposta alla temperie contemporanea, sempre più disposta a sdoganare la pornografia, ma anche a metterne in discussione i processi produttivi. In altri termini, i materiali della Kink contribuiscono certamente a rendere lo spettatore consapevole della complessità dell'universo BDSM; al contempo, tuttavia, lo fanno con un fine preciso: trarre beneficio economico da una nicchia di consumatori e allargarne le maglie attraverso prodotti che possano circolare su piattaforme di successo come Pornhub. Una simile capacità di penetrazione nell'industria pornografica impone una sorta di decalogo prescrittivo che limita non solo il processo di negoziazione tra *sub* e *dom*, ma l'immaginario complessivo che trae e dà forza alle pratiche BDSM. Si tratta, insomma, di un percorso di negoziazione in cui certamente si guadagna in visibilità e in capacità di incidere sull'immaginario sociale connesso alla sessualità e alla sua rappresentazione; al contempo, tuttavia, si rischia di vedere drasticamente ridimensionata la capacità decostruttiva e creativa del BDSM, inteso come insieme di pratiche grazie alle quali è possibile "pensare" un'altra sessualità.

Nondimeno, forse, con un moderato ottimismo, si può considerare l'operazione economica e culturale della Kink come un passo ancora insoddisfacente ma promettente verso un nuovo tipo di produzione al contempo mainstream e alternativa in grado non solo di rinegoziare la rappresentazione dei ruoli di genere, ma anche di imporre tale rinegoziazione al più ampio dominio dell'immaginario sociale.

Sofia Torre

laurasofia.torre@graduate.univaq.it
Università degli Studi dell'Aquila

FILMOGRAFIA

- Anal Workout 3* (Pat Myne, Elegant Angel 2015)
- Big Ass Toys* (Stills by Alan, Girlsway 2015)
- Cock Sucking Challenge 12* (Porno Dan, Immoral Production 2011)
- Facial Fest 14* (Jules Jordan, Bangbros 2011)
- Kink*, Christina Voros, RabbittBandini Productions 2013
- Pretty Little Fuck Doll: Riley Reid's Public Disgrace!* (Princess Donna, Kink.com 2013)
- Public Disgrace: Blonde Worthless Cunt Fisted In Public* (Princess Donna, Kink.com 2006)
- Public Disgrace: Penny Pax is Back!* (Princess Donna, Kink.com 2013)

BIBLIOGRAFIA

- BIASIN ENRICO, MAINA GIOVANNA, ZECCA FEDERICO (a cura di), 2011, *Il porno espanso*, Mimesis, Milano-Udine.
- BILLI M., 2011, "Le affirmative porn narr/actions" in BIASIN *et al.* 2011: 267-282.
- BYRNE R., 2013, *Aesthetic Sexuality: A Literary History of Sadomasochism*, Bloomsbury, Londra.
- DUNKLEY C.R., BROTTO L.A., 2019, "The Role of Consent in The Context of BDSM", in *Sexual Abuse*, 32, 6: 657-678.
- GIGLIOLI D., 2014, *Critica della vittima*, Nottetempo-Einaudi, Torino.
- GREER G., 1970, *L'eunuco femmina*, Bompiani, Roma.
- FARCI M., 2016, "Indosserò una maschera per te", in *Sociologia della Comunicazione*, 51, 1: 101-122.
- FOUCAULT M., 1976, *La volontà di sapere. Storia della sessualità*, vol. I, Feltrinelli, Milano.
- JAMES E.L., 2011, *Cinquanta sfumature di grigio*, Mondadori, Milano.
- MAINA G., 2011, "Piaceri identitari e pornosubculture", in BIASIN *et al.* 2011: 197-228.
- MAINA G., 2018, "Cum on my tattoo", in Antosa S., Lino M., a cura di, *Sex(t)ualities. Morfologie del corpo tra visioni e narrazioni*, Mimesis, Milano-Udine: 77-100.
- MAINA G., ZECCA F., 2017, "All you need is hand. I tubes pornografici e l'adult business nel web 2.0", in Re V., a cura di, *Streaming Media. Distribuzione, circolazione, accesso*, Mimesis, Milano-Udine: 189-212.
- MILLER S., 2017, "BDSM", in Halwani R., Soble A., Hoffman S. *et al.* eds., *Philosophy of Sex: Contemporary Readings*, Rowman & Littlefield, Lanham: 421-436.
- MILLER-YOUNG M., 2014, *A Taste for Brown Sugar*, Duke University Press, Durham.

- PAASONEN S., 2007, *Pornification: Sex and Sexuality in Media Culture*, Berg, Oxford.
- PITAGORA D., 2013, "Consent vs. Coercion: BDSM Interactions Highlight a Fine but Immutable Line", in *The New School Psychology Bulletin*, 10, 1: 27-36.
- RODESCHINI S., ZECCA F., 2019, "Pornflicx. Pornhub e la normalizzazione dell'industria pornografica contemporanea", in *Schermi*, 3, 5: 108-125.
- RODESCHINI S., 2021, "New Standards of Respectability in Contemporary Pornography: Pornhub's Corporate Communication", in *Porn Studies* 8, 1: 76-91.
- RUBIN G., 2014, *Deviations: A Gayle Rubin Reader*, Duke University Press, Durham.
- TAORMINO T., 2013, *The Feminist Porn Book*, The Feminist Press, New York.
- TSAROS A., "Consensual non-consent: Comparing EL James's Fifty Shades of Grey and Pauline Réage's Story of O", in *Sexualities*, 16, 8: 864-879.
- WEISS M., 2006, "Mainstreaming Kink: The Politics of BDSM Representation in US Popular Media", in
- KLEINPLAZT P, MOSER C.A., *Sadomasochism: Powerful Pleasures*, Harrington, Binghampton: 103-132.
- WEISS M., 2011, *Techniques of Pleasure. BDSM and the Circuits of Sexuality*, Duke University Press, Durham.
- WILLIAMS L., 1999, *Hard Core: Power, Pleasure and the Frenzy of the Visible*, University of California Press, Berkeley.
- WITT E., 2017, *Future Sex*, Minimum Fax, Roma.